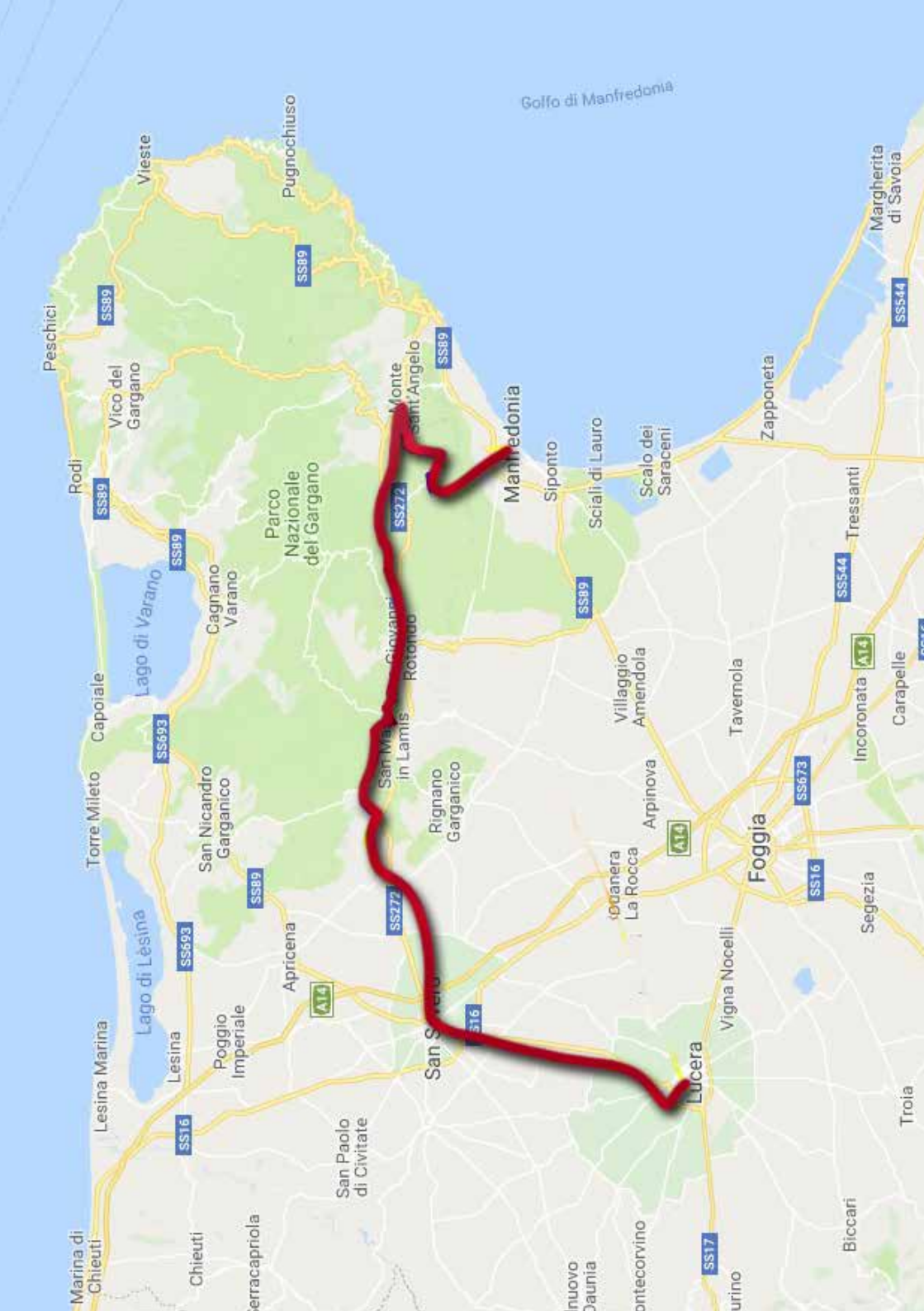


Cammino Micaelico

Pellegrini 2018



edizioni CW



Prima della cronaca

Lo schema del racconto segue l'ordine cronologico dell'accaduto arricchito da estemporanee venature di "light humor".

In questo cammino, con dispiacere, registro l'assenza del pellegrino Clelio, fotografo ufficiale, nonché addetto alla geolocalizzazione. Per questa ragione ho aggiunto una appendice, finestra diretta sugli accadimenti giornalieri, nominata "la voce dei pellegrini". Questa iniziativa è conseguenza dell'attivazione, da parte di Clelio del gruppo social "pellegrini".

Nel qui dipanarsi della narrazione il lettore noterà, nello scorrere delle vicissitudini, la necessità di fare delle scelte

in alcuni momenti topici del cammino. Ovvero, il momento "delle decisioni" (non grandi, però) arriva quasi sempre nonostante il percorso sia stato studiato, visto e rivisto più volte a tavolino: la vita nel suo srotolare incontra spesso dei bivi che insinuano il dubbio nell'azione da intraprendere; dubbio che rinnova il dissidio tra scelta ragionata o impulsiva, tra saggezza della maturità o eroismo della giovinezza. Spesso la scelta comporta una rinuncia ma, è anche vero che ciò può essere visto come un "segno" secondo la filosofia di Francesco: segno che si manifesta con successivo inaspettato buon fine, non so se per grazia o mera fortuna.



Pellegrini

Al Sud

Lunedì mattina, il sole già splende alto in cielo. Arcangelo con il suo bianco bolide raccatta noi: Walter, Francesco, Orlando che lo attendiamo con animo intrepido. Il carico è completo: quattro pellegrini muniti ciascuno di ingombrante e pesante zaino. Il “muso del locomotore” imbocca l'autostrada puntando i suoi fanali in direzione Sud. Il viaggio corre spedito, senza intoppi, tra discussioni più o meno infuocate alternate a periodi di stanca. La già discussa pianificazione prevede per l'oggi: arrivare nel

centro di Foggia intorno alle tredici; lasciare l'auto in un parcheggio di lunga sosta per riprenderla poi al termine del cammino; gettarsi alla ricerca di un ristorante per consumare il primo pasto da turisti... mi scuso, da pellegrini; quindi recuperare gli zaini temporaneamente lasciati in macchina e poi, di corsa alla stazione ferroviaria, binario del treno “locale”, per raggiungere Lucera, dove abbiamo fissato il primo campo base per l'attacco al Cammino Micaelico.

Foggia

La sensazione, nell'addentrarci motorizzati nel cuore della città non è esaltante; la cosa più evidente nel procedere lungo le strade di questa assolata e, ora, sonnolente città è un sentore di nervosismo che serpeggia tra gli automobilisti evidenziato da un uso gratuito del clacson. Bene!

E' urgente guadagnare un discreto posto di ristoro. Con passo accelerato, guidati

dal navigatore, ci rechiamo alla trattoria Sapori di Sicilia, consigliata da un abitante del luogo.

I punti di forza dell'osteria li abbiamo all'unanimità così elencati: gentilezza, servizio veloce, costo economico, qualità buona, ambientazione caratteristica; più di ciò che andavamo cercando.

Appena seduti al tavolo assegnato, Arcangelo viene

investito dal forte desiderio di immortalarci nel grazioso angoletto dove attendiamo le pietanze appena ordinate. Gli spazi sono stretti, il fotografo è un falso longilineo; ciò lo ostacola nel farsi spazio quando lo sguardo è fisso sul quadrante della macchina fotografica.

L'urlo di Francesco non è sufficiente a bloccare l'inevitabile movimento di Arcangelo interrotto dal fragoroso tonfo al suolo di una bottiglia, per fortuna piena d'acqua, in bilico sul limitare del tavolino retrostante; mille sono i pezzi, è la fine dell'oggetto.

Comunque, ciò non impedisce di brindare con un calice di vino. Un breve giro turistico fino alla piazza della Basilica Metropolitana e, da lì a poco, una piccola deviazione per

ottemperare a una deformazione professionale del pellegrino Francesco: scattare una foto ricordo alla facciata frontale dell'edificio sede della Prefettura.

Siamo al primo dubbio: lasciare la macchina nel parcheggio automatizzato ma non custodito, per i prossimi giorni, fidandoci della risposta dell'oste al nostro interrogativo: il parcheggio è sicuro? l'interrogato liquida il quesito sostenendo la tranquillità del luogo (!!)

Più ci avviciniamo al parcheggio per impossessarci degli zaini e più Arcangelo subisce un deficit di fiducia sull'opportunità di lasciare l'auto nel già citato "auto-park".

Eureka! telefono all'albergo "Hotel il Sorriso" di Lucera dove



alloggeremo la notte a seguire per chiedere se è possibile lasciarla lì per qualche giorno. La voce che si materializza afferma che non c'è nessun problema, anzi l'albergo

dispone di un cortile recintato dotato di alto e solido cancello, il tutto a costo zero.

Lucera

Arrivati! la tenda per la imminente notte è un albergo a quattro stelle; in fondo, dobbiamo accontentarci di una sola stella per pellegrino. Domani è un altro giorno quindi, ora, ci godiamo la serata bighellonando come turisti per la città.

Lucera è una inaspettata sorpresa. La città ha un bellissimo centro storico, pavimentato con lastroni in pietra nello stile romanico caratterizzati da due

tonalità di colore; è circondata da mura di cinta dove fanno spicco tre porte ad arco: porta Foggia, in direzione Sud; porta Troia guarda l'Ovest; porta San Severo a Nord.

Sulla piazza centrale spicca la facciata della interessante Cattedrale dedicata alla Santa Patrona Assunta: all'interno tre navate; le navate laterali sono separate dalla centrale da una fila di archi gotici come, in stile gotico, è pure l'abside; la copertura è



sorretta da imponente capriata in legno.

La Santa Patrona Assunta è posta nella cappella a sinistra dell'abside rappresentata da una statua lignea incastonata su un altare in marmo di Carrara; dirimpetto a questa cappella la statua di San Rocco.

Nel girovagare per il centro adibito a piacevole isola pedonale arriviamo alla chiesa di San Francesco mentre quattro, cinque persone stanno recitando il rosario con tono chiaro e scandito.

In procinto di entrare nell'imponente parco con un affascinante belvedere rivolto a Nord, alla nostra sinistra una piccola chiesa dotata di cupola, esternamente ricoperta da un mosaico di pietre colorate; sulla base del timpano sovrastante il portale d'ingresso è inciso "JESU XPI PASSIO".

Ecco il "segno" che Francesco porta alla nostra attenzione: al suo interno, a dir la verità non un gran che, il citato pellegrino trova, e chiaramente se ne impossessa, un santino con l'effigie della "Madonna dell'Ambro".

Lo spettacolo dal belvedere è una meraviglia: affiancato al punto panoramico, la collina dominata dall'imponente costruzione del

Castello Svevo estesa su un perimetro di novecento metri lineari; domani dal suo cancello principale daremo il via ufficiale al cammino. Ai piedi dei due colli il tavoliere delle Puglie con a sinistra (per chi guarda) i monti Aprutini e a destra il massiccio garganico.

Il solo pensiero che domani saremo dei puntini in quell'immensa piana fa venire già i brividi.

Da lì a poco registro la dipendenza dell'uomo moderno dalla tecnologia. Il mio cellulare, strumento che oggi giorno viene usato solo marginalmente come telefono, è scarico. Lo metto in carica ma, nonostante ciò, si rifiuta di accendersi: per la





miseria, perché non ti avvii?
(Massimo dell'imprecazione). A
quel punto avverto una sensazione
d'impotenza, sono spoglio di:
foto recenti e d'archivio, contatti
telefonici, applicazioni GPS per le
mappe del cammino ecc.

Ciò mi fa riflettere sulla fragilità

dell'uomo che affida lo scorrere
della quotidianità al supporto
elettronico-informatico perdendo
così quella capacità di sana
sopravvivenza che vigea in
mancanza dell'attuale sofisticata
tecnologia.

A domani.



Prima tappa: Lucera - S. Severo

Siamo pronti; la colazione è consumata; lo zaino è saldo in spalla; c'incamminiamo dall'Hotel Sorriso (non lo avverto, però sicuramente il sorriso è beffardo sapendo ciò che ci aspetta) distante un paio di chilometri dal punto di inizio tappa; urge, nel tratto cittadino, una breve sosta, per acquistare bottiglie di acqua fresca e un panino a testa da consumare a metà giornata. Nei successivi nostri passi incrociamo una signora del luogo; anziché augurarci un buon cammino, si limita a chiedere se siamo tedeschi (!): no signora, siamo cento per cento italiani, è la immediata risposta.

Secondo le informazioni del percorso in nostro possesso i chilometri da sgambettare per raggiungere San Severo sono solamente ventuno su terreno quasi pianeggiante. È proprio una passeggiata; fra cinque ore saremo tranquillamente a pranzo in un ristorante della menzionata città. Come spesso accade, dopo un pugno di minuti dall'avvio commettiamo il primo errore sbagliando sentiero. Abituati a tale usuale inconveniente ci gettiamo a capofitto per la scarpata del colle della fortezza Sveva fino ad intercettare il giusto tratturo all'inizio della piana del tavoliere. Il sole, come prevedibile, è



splendente; il largo sentiero si snoda sul piano alternando lunghi rettilinei a brevi deviazioni perpendicolari che tagliano i vari poderi. Nessuna possibilità di passaggi all'ombra di tratti alberati ma, con sorpresa, il cammino non è poi allucinante visto il soffiare di una brezza asciutta che quasi impedisce la sudorazione.

La fertile terra è disseminata da appezzamenti coltivati principalmente a pomodori affiancati da distese di piante di olive. Il fatto sorprendente è che gli spazi coltivati, pur essendo ampi, sembrano fazzoletti rispetto alla grande estensione della pianura che evidenzia vaste aree probabilmente in stato di abbandono. Procediamo spediti senza avere molto da interloquire, siamo sovrastati dal “grande

silenzio”; nessuna anima, nessun mezzo agricolo, nessun sentore di fauna sembra disturbare la quiete del tavoliere.

Rintocca mezzogiorno, abbiamo da poco affiancato una delle grandi pale eoliche disseminate dalla pianura fino alle prime propaggini dei monti Aprutini.

Una piccola costruzione a breve distanza dalla base del “mulino a vento” ci regala uno spicchio d'ombra sul suo lato Nord; è il posto ideale per azzannare il panino approfittando di questa unica ventilata zona riparata dai dardi solari. Forti della soddisfazione ottenuta dal semplice ristoro, baldanzosi riprendiamo il cammino; secondo il nostro ultimo rilevamento, in





un paio d'ore calpesteremo le pavimentate vie di San Severo, città del vino e delle olive.

Girando lo sguardo ai quattro lati la serafica tranquillità è insinuata dal dubbio che diventa certezza: stiamo puntando verso Nord-Ovest anziché Nord-Est. Con fatica ma determinazione riprendiamo il giusto sentiero largo e ben pedonabile.

Abbiamo ripreso da poco il buonumore quando l'attuale via ci delude; sbuca nella provinciale che unisce le due città inizio e fine della tappa odierna. Nessuna possibilità di aggirarla: lo sguardo corre lungo la diritta striscia di asfalto che si allunga per più di dieci chilometri fino alle porte di San Severo.

Il terrificante rettilineo, stretto, trafficato, assolato è un incubo che si materializza ad ogni passo. I chilometri sembrano miglia, il gruppo si allunga

sotto i contraccolpi dell'infuocato asfalto che forgia e mette a dura prova piedi e caviglie, il tutto mentre l'acqua scarseggia: nel deserto è forse più semplice trovare un'oasi.

Lontano, nel mezzo dell'ampia distesa, un corposo gregge la cui visione non allieva l'andare ma, incute preoccupazione nel momento in cui quattro, cinque cani pastori abbaiano senza ritegno si lanciano nella nostra direzione; per fortuna siamo a distanza di sicurezza. Arcangelo arranca ma quella dei cani è la sua ultima preoccupazione.

All'ultimo chilometro del rettilineo, in terza posizione, distante un centinaio di metri dal gruppo di testa (Orlando, Francesco), mi accingo a costeggiare un alto recinto; alzo lo sguardo e vedo Francesco urlare verso di me con ampi gesti; allerta la mia attenzione affinché mi allontani dallo spazio protetto guadagnando l'altro lato della strada; la stessa scena l'ho ripetuta rivolto ad Arcangelo ma lui non si scompone, non ha nessuna intenzione di abbandonare la sua direttrice.

Tale concitazione era figlia di

quanto accaduto qualche attimo prima: nel costeggiare il perimetro protetto, due cani di notevole stazza presenti al suo interno si avventano sull'inferriata, e fin qui nulla di strano, se non che Orlando realizza che il cancello è aperto e i "cagnacci" lo stanno imboccando; in un batter di ciglia, il pellegrino, nonostante la fatica, le gambe indurite, la nebbia della sete, si produce in uno scatto da vero centometrista seguito da Francesco all'oscuro del perché.

Alle prime case di San Severo una stazione di rifornimento con annesso chiosco bar.

Non siamo automobilisti ma sicuramente necessitiamo di un pieno di bevande per cancellare l'incubo appena terminato; irroriamo la gola di fresca coca cola (con una eccitazione superiore all'altra "coca"), acqua naturale o frizzante senza nessuna preferenza da tracannare gustando un bel "cucciolone", il tutto reso ancor più piacevole dalla gentilezza della giovane barista con la quale intratteniamo una breve conversazione prima del commiato.

Intorno alle

diciassette, di fronte al moderno, bello B&B Palazzo Ducale, la distanza percorsa si arresta sulla cifra dei trenta chilometri.

La proprietaria della struttura, molto gentile, mi aveva già contattato nella tarda mattina per conoscere l'orario di arrivo; ingenuamente o meglio euforicamente avevo pronosticato intorno alle due del pomeriggio.

Dopo il benvenuto si prodiga a darci tutte le indicazioni per una piacevole permanenza affermando che la colazione verrà servita in camera all'ora da noi preferita e, "dulcis in fundo", per la cena consiglia il ristorante tipico "Tutti i Santi" in via San





Giuseppe; il tutto è in tema con noi “devoti, semplici, poveri, penitenti pellegrini”.

Gironzoliando per San Severo in attesa dell’apertura del ristorante (in questa terra prima delle venti non inizia l’attività dei ristoratori), le vie centrali sono pavimentate col già menzionato lastricato; bella è la facciata dell’edificio comunale con uno scorcio su un campanile poco distante; la Cattedrale dedicata alla SS. Assunta è in stile barocco ornata da stucchi.

La cena è perfetta nella sua ambientazione liberty con assaggi delle specialità locali preparate da una signora che, dopo aver lavorato per anni come cuoca

alle dipendenze, ha pensato di creare un’attività in proprio per sprigionare la sua fantasia nel proporre piatti originali seguendo un personale gusto.

La serata è di nostro gradimento sebbene vada oltre lo spirito pellegrino ma, forse, è una ricompensa (!), ben accetta, della sofferenza giornaliera.

È ora del ritiro, buona notte.



Seconda tappa

San Severo – Abbazia di Stignano - San Marco in Lamis - Abbazia di San Matteo Apostolo - Borgo Celano

Prima di incamminarci, un rapido approfondimento del tragitto odierno; la grossolana stima della distanza (in volgari km) che separa la prima dall'ultima località del percorso di tappa termina con un sobbalzo sulla sedia: i chilometri totali da affrontare, in questa giornata più calda e afosa della precedente, sono trentasette. È un colpo basso alla fermezza mentale di noi pellegrini.

È ancora vivo l'incubo del

rettilineo "della morte", così etichettato dalla gente locale; per una "questione di vita" lancio la soluzione: affidiamoci all'autobus di linea San Severo – San Giovanni Rotondo per superare indenni la prima parte dell'odierno cammino adagiata su un rettilo immerso tra vigneti, oliveti, campi di zucche, lungo circa dodici chilometri e, da lì, muovere i primi passi sul sentiero dall'ex stazione ferroviaria di San Marco in Lamis.



Tale variazione di programma, con il senno del poi, nonostante una certa ritrosia del purista pellegrino (Orlando), si rivelerà non dico azzeccata ma salvifica.

Accettata la proposta, carichi dello zaino ci buttiamo nella passeggiata mattutina di due chilometri che va dall'albergo alla stazione ferroviaria di San Severo di fronte la quale è ubicato il terminal del pullman. Chiediamo ad una signora, in attesa di prendere lo stesso mezzo pubblico, se siamo nella postazione giusta di partenza per raggiungere la stazione di San Marco in Lamis. La risposta è affermativa e, di contempo, aggiunge che si servirà dello stesso mezzo per recarsi a

San Giovanni Rotondo. Pochi minuti più tardi, comodamente seduti sull'automezzo, il nostro sorriso si apre sempre più; ruote gommate macinano chilometri di un rettilineo senza fine mentre vediamo sfrecciare distese di vigneti fra piantagioni di olive.

Dallo studio della mappa abbiamo la sensazione di essere ormai a destinazione; per confermarci chiediamo alla signora se la fermata del pullman è obbligata; la signora, di rimando: "certamente!" È un "qui pro quo"; vista la desolazione del luogo, lei credeva che la nostra meta fosse il borgo San Marco in Lamis.

Bene, ci siamo ... diavolo, il pilota non accenna nessun rallentamento; in un batter





d'occhio siamo oltre la nostra destinazione. Con un balzo mi avvicino all'autista: "per favore, si fermi, dovevamo scendere alla fermata appena superata!" Il conducente con senso di smarrimento risponde che non può arrestare la corsa perché la strada è stretta, pericolosa, occorre raggiungere uno slargo circa ottocento metri più avanti. Eccoci a terra! dal punto stradale dove siamo stati scaricati scorgiamo il sentiero; armati di coraggio ci incamminiamo per ripercorrere a ritroso i circa ottocento metri di strada asfaltata; un provvidenziale taglio per campi lenisce la delusione dall'errore poco prima commesso.

Il sentiero, scoperto, sinuoso, con leggera pendenza a salire si addentra nel massiccio del

Gargano: ovviamente il sole è sempre presente, batte, batte e ancora batte. Nel tempo in cui la palla infuocata lavora con maggiore lena affrontiamo un duro strappo: il sudore è copioso, rifornirsi d'acqua è una pia illusione; più del fisico è la mente che vacilla; la stretta, lunga serpentina del sentiero sale ripida e ricorda le nostre "familiari svolte" nel tragitto Foce- lago di Pilato. Le certezze vacillano quando ... Francesco lancia un grido: "il valico!". Non è proprio così ma è quanto basta per riprendere a spingere con vigore i piedi sul terreno. Dopo pochi minuti, si fa per dire, ci troviamo sullo spiazzo, in deficit di manutenzione, del Santuario di Santa Maria di Stignano con annesso convento.

Il luogo di culto è in onore

della “Madonna dell’albero” apparsa a un cieco mendicante del luogo a cui ridonò la vista indicandogli la presenza di un simulacro nascosto sui rami di una quercia. Al suo interno la rappresentazione della Madonna seduta sulla chioma della pianta mentre il popolo di fedeli, guidati dal Vescovo e dal miracolato, in processione si appresta ad omaggiarla.

Nello spazio antistante la chiesa non ci sono zone d’ombra invitanti né tanto meno panchine dove sedersi per consumare un pasto limitato alle brioche, resti della colazione mattutina; per nostra fortuna è presente una fontana di sospirata acqua più che necessaria, indispensabile per proseguire il cammino.

Breve è il “summit” di fronte ai cartelli che indicano: San Matteo Apostolo 11.5 km, San Marco in

Lamis 8.5 km. Sono le due del pomeriggio, riprendiamo la marcia frastornati dalla seguente disamina: l’odierna “dimora” per la notte a venire è a Borgo Celano, posizionato oltre le due località indicate; sicuramente dobbiamo fermarci all’importante monastero Di San Matteo Apostolo; questo monastero può essere raggiunto sia attraverso il percorso montano che aggira l’alta collina per poi discenderla in picchiata, sia attraversando borgo San Marco che dista tre chilometri dall’Abbazia; però, la deviazione per San Marco implica il “pestare” una provinciale asfaltata per circa sei chilometri. Cosa fare? Per il momento continuiamo a salire, il dilemma lo scioglieremo nel momento della “grande decisione”.

Nel percorso odierno (come sarà all’indomani) ci inerpichiamo sul massiccio imbattendoci di tanto in tanto con pecore,



mucche, capre, cavalli, maiali, muli al pascolo arroccati sotto ristrette zone d'ombra offerte dagli alberi. Improvvisamente sulla nostra via, una delle poche isolate case con segni di vita; perimetrata da lungo steccato in maglia metallica interrotto da due cancelli, a distanza di cinquanta metri l'uno dall'altro, che tagliano la strada bloccando il passo. Al di là dell'ostacolo un uomo di bassa statura, più che corpulento, sprizzante sudore da ogni poro, ci intima, mi scuso, invita ad attraversare la zona "off limits" senza timore di incorrere in pericoli di vario genere. Da lì a poco occorre sciogliere il dilemma: salire ancora per raggiungere direttamente San Matteo Apostolo o scendere in direzione San Marco in Lamis? Non abbiamo il tempo di ragionare, con naturalezza i piedi si allineano alla provinciale, direzione discesa, puntando

verso il menzionato abitato. Finalmente un paese di anime che vanno di qua e di là. Sono le quattro del pomeriggio, più che sognare abbiamo necessità, come raddomanti, di trovare fresca acqua. Ci lanciamo verso il centro del borgo scendendone i vari livelli alla ricerca di un bar o qualcosa di simile. Nel prendere uno stretto vicolo, effettuando una curva ad angolo vivo, Francesco si trova a tu per tu con un cane che lo sta risalendo; la nota sfiducia (paura?) verso tali quadrupedi fa sì che il nostro pellegrino con rapidità si arresti, così si comporta anche il quattro zampe: gli sguardi si incrociano finché...il cane, probabilmente impaurito dalla corposa figura, intelligentemente ritorna sulle sue zampe e scappa via. Il suddetto vicolo immette su una lunga e stretta scalinata affiancata ai due lati da case bianche senza rottura di continuità





da cima a fondo; merita una foto ricordo. Intenti nell'impresa, da una porta a vetri al nostro fianco si diffondono, avvolgendoci, stridule onde sonore della voce di un uomo, sicuramente alticcio per la presenza di vuoti a perdere, che sembra imprecare per l'indesiderata estranea presenza; per onore di verità questo è l'unico caso di diffidenza percepita nella diffusa gentilezza della gente con cui abbiamo avuto contatti diretti.

Coca cola, birra, acqua e gelato donano piacere al corpo e pace all'animo. La sosta ristoratrice ci permette di scambiare chiacchiere con una famiglia seduta ad un tavolino accanto al

nostro mentre gustiamo un gelato; il giovane padre è interessato alle nostre vicissitudini attuali e passate.

Per rimarcare la fobia dei cani ecco un nuovo incombente episodio emblematico dello stato d'animo che tali "amici dell'uomo" suscitano in alcuni pellegrini: Francesco, nella salita verso il Santuario, conduce la colonna seguito da Orlando; ad un tratto il pellegrino di testa, allertato da un'ombra che attraversa la strada rallenta il passo, quasi urla: un cane! immediato

Orlando lo rassicura: "ma è un gatto!"

Con un ultimo sforzo, approfittando di una lunga e dissestata scalinata in pietra



garganica conquistiamo il colle dove si erge il complesso monastico da cui far correre lo sguardo lungo la gola che racchiude il borgo fino a scorgere in lontananza la pianura del tavoliere.

Il Santuario, dedicato a San Matteo Apostolo, custodisce una reliquia del santo. La chiesa annessa mostra al suo interno testimonianze religiose di una certa importanza ed è arricchita da mosaici che ricordano il presunto passaggio di San Francesco per questa ex abbazia di San Giovanni in Lamis e il suo arrivo alla grotta dell'Arcangelo Michele. Bello è il coro realizzato interamente in massiccio legno di noce. All'esterno, una porta ubicata ad un livello inferiore immette nella biblioteca di antichi libri munita anche di legatoria. Tra i vari volumi sorprende la Divina Commedia completa in tutti i suoi canti, scritta in un carattere

così minuto da essere contenuta su un unico foglio la cui dimensione stimo in circa 40x60 centimetri.

Tutto ciò che avevamo messo in calendario per alimentare la sete di conoscenza l'abbiamo ottenuto; ora l'ultimissimo sforzo per raggiungere l'albergo già prenotato. L'Hotel non è un quattro stelle, ne manca una che, come osserviamo, è stata cancellata; probabilmente ciò è una nota di biasimo diretta a noi pellegrini, forse non troppo, per essere stati vinti dalla tentazione mattutina: approfittare di un aiuto motorizzato. Però, il riconoscimento dello sforzo giornaliero è ripagato dalle orecchiette alle cime di rape seguite da filetto di vitello all'arancia, il tutto inaffiato da calici di vino, rifuggendo con vigore la tentazione dolciaria.



Terza tappa

Borgo Celano – San Giovanni Rotondo – Monte Sant’Angelo

I due importanti Santuari sono inizio e fine di un percorso pellegrino lungo ventisei chilometri. Noi distiamo quattro chilometri dal primo sulla principale via di comunicazione stradale che li attraversa.

Si fa breccia il ricorrente quesito: gettarsi sul duro asfalto con l’aggravante del traffico o cercare una alternativa? Evviva! mentre le ultime ombre della notte stanno per essere sconfitte mi salta in mente la saggia soluzione, negazione di un baldo eroismo.

Ai pellegrini intenti a consumare il “frugale breakfast” espongo la vincente idea: evitiamo gli iniziali quattro chilometri su strada asfaltata prendendo l’auto-bus, la cui fermata di linea è ubicata proprio davanti al nostro albergo.

L’entusiasmo è generale ma, l’opposizione di minoranza con fermezza detta la democratica scelta: si va a piedi!

Oggi ci annoveriamo fra i primi pellegrini in visita al Santuario dove sono conservate le spoglie di Santo Padre Pio del quale, a breve, si festeggerà il 50° anno dalla morte in quasi contemporanea al 100° anno dalla ricezione delle stimmate.

È obbligo sostare in preghiera nella cripta della nuova chiesa, in stile auditorium, di fronte al corpo di Padre Pio posto all’interno di una teca di vetro trasparente. Il percorso che porta ad essa si svolge secondo una spirale di raggio sempre minore; lungo que-





sto corridoio, alle pareti, mosaici ricchi di pietre dorate ripercorrono la vita del Santo. Ovviamente non possiamo non recarci nelle più antiche chiese poco lontano, in particolare in quella storica più piccola, dove corre il mio ricordo quando alla fine degli anni cinquanta arrivai, in gita scolastica alle prime luci dell'alba, per partecipare alla messa celebrata dall'allora solo padre Pio.

Usciti dalla città di San Giovanni il sentiero si presenta interessante, scorrevole e cosa non da poco conto principalmente alberato.

A seguire una perdita di quota di circa duecento metri (dai 700 di San Giovanni Rotondo); mentre ci accingiamo a risalire il massiccio calpestando il sentiero che si incunea in un bellissimo tratto di Foresta Umbra, incrociamo un

contadino alla guida di un mezzo agricolo seguito da alcune pecore; dall'alto della sua postazione si rivolge a noi sorridendo: attenti ai lupi! Non sa, il simpaticone che ora siamo così carichi da "mangiarceli"!! In verità, azzanniamo solamente, nel mezzo della foresta,



il sempre caro amato panino. In prossimità dell'uscita dalla selva, mentre costeggiamo delle cave in disuso, un cane pastore si materializza davanti a noi. Cosa fare? Arcangelo, l'impavido è un po' indietro. Con disinvoltura ci fermiamo per bere dell'acqua e dar modo al pellegrino attardato di raggiungerci e tentare qualcosa per risolvere il problema. In breve, il soggetto davanti a noi, giudiziosamente si allontana: avverte l'arrivo di Arcangelo!

Gli ultimi chilometri sono su



sentiero duro e pietroso, è un serio colpo alle caviglie già sofferenti. Siamo ormai sulla cresta del Gargano a quasi 900 metri di quota; gli alberi sono rari, lo sguardo può correre libero senza ostacoli; ecco laggiù il mare allargarsi sem-



pre più; Manfredonia con il suo golfo è ai nostri piedi, al suo fianco il tavoliere; nella piana in lontananza la città di Foggia: lo spettacolo cancella per un attimo i segni della fatica.

Occorre pazientare ancora un po' prima di raggiungere la meta: Monte Sant'Angelo.

Siamo alla dirittura finale, Arcangelo procede con una postura compatta ma, nonostante la spinta vigorosa profusa con i suoi bastoni, è in posizione arretrata; noi pellegrini di testa abbiamo le ali quando, alzando lo sguardo vediamo un manipolo di pecore che più che attraversare sostano sul sentiero.

Improvvisamente, i piedi diventano macigni e si piantano al suolo nel momento in cui un cane pastore si stacca dal gruppo ovino e, abbaiando, dona la vista dei suoi canini. Cosa fare? Aspettia-



mo qui l'arrivo della notte sperando che le pecore e di conserva il cane si allontanino? Ci vorrebbe una "scacciacani!" Mentre interrogativi e soluzioni frullano nella mente, Arcangelo ci affianca avanzando come un panzer verso la ringhiosa "bestia"; prendiamo coraggio e, più che seguirlo, usiamo la sua figura come scudo da interporre tra noi e l'arrabbiato "amico dell'uomo" ... il cagnaccio,

spaventato da tanta baldanza, si quietava e lascia il passo all'Arcangelo.

Il primo edificio che incontriamo è proprio il nostro "Palace Hotel", un albergo a quattro stelle ubicato sul limitare del promontorio con



vista meravigliosa su tutto il golfo sottostante. Sfatti, sudati, sporchi, attraversiamo il cortile interno presidiato da una "torma" di turisti datati, intenti a gustare la frescura del posto;



entriamo nella scintillante hall: abbiamo riguadagnato una stella per non aver ceduto, di primo mattino, alla lusinga di un passaggio in "carrozza". Non abbiamo tempo da perdere, bando ai dolori che affliggano piedi e caviglie, dobbiamo riprendere al più presto delle sembianze idonee a "persone civili" per raggiungere la grotta dell'Arcangelo prima della ormai prossima chiusura serale. Detto fatto! per rimediare a questa visita frettolosa decidiamo di ritornare l'indomani mattina per assistere alla prima celebrazione eucaristica della giornata: in fondo, siamo pellegrini.

Rimane l'ultima scelta della giornata: consumare la cena al ristorante dell'albergo seguendo il consiglio dell'addetto alla reception che ci alletta con un interessante menù dal modico prezzo o esaudire il desiderio di Orlando di banchettare con una accattivante pizza? Il lettore, senza incertezza, ha già capito che la seconda ipotesi è

stata quella "vincente": "Templari" è la pizzeria scelta. Bella la "location"; con difficoltà la responsabile di sala ci assegna un tavolo addossato ad un angolo; nonostante siano le otto di sera noi siamo sì i primi avventori ma quasi tutti i tavoli sono già prenotati. Come "entrée", in attesa dello sforno delle pizze ordinate, ci deliziamo con antipasto di sapori di terra e di mare ma, soprattutto, in maniera smoderata ci gettiamo sulle malcapitate bottiglie d'acqua accompagnate da due litri di birra. Alla fine chi voleva la pizza ad ogni costo la lascia sul piatto preoccupando il cameriere: non è di gradimento? Bene, dopo un sguardo all'antico rione Junno, case bianche disposte su scaloni che si sovrastano dando una vaga somiglianza ai sassi di Matera, è tempo di gettarsi sul giaciglio che chiama a gran voce.

Speriamo in una buona notte.

Quarta tappa

Monte Sant'Angelo – eremo Madonna di Pulsano – Manfredonia

Alle otto in punto insieme a qualche altra anima pia entriamo all'interno della grotta dell'Arcangelo Gabriele, per partecipare alla prima celebrazione eucaristica della giornata officiata nel sacro speco: il fine del pellegrinaggio Micaelico è così compiuto.

Il nostro progetto, però, è di andare oltre: raggiungere Manfredonia e la confinante Siponto, uno dei porti di mare, partenza dei pellegrini per raggiungere la Terra Santa al tempo delle Crociate.

Oggi la mia caviglia destra non ha intenzione di sostenere alcun peso; difatti nel toccare terra, al momento dell'abbandono del giaciglio notturno, avverto un cedimento che lascia qualche dubbio sul proseguo del cammino: bando

alle preoccupazioni! Il pellegrino, forgiato alla sofferenza, stringe i denti pronto all'odierno passo dopo passo.

La prima parte del percorso si snoda per circa nove chilometri in leggera pendenza a scendere su strada asfaltata, senza uscita, che conduce all'eremo della Madonna di Pulsano. Fortuna vuole che il cielo è coperto da nuvole non minacciose ma sufficienti a offrire un discreto riparo dai raggi solari. Evidente è la scarsità d'acqua in questa parte del roccioso massiccio; notiamo case e poderi abbandonati, sempre però, recintati o delimitati dai tipici muretti a secco, fatti ad arte, con pietre di taglio e dimensioni vari; piante di mandorle sono lasciate al loro destino; qua e là appaiono piccoli nuraghi





più o meno diroccati. Dissertazioni sull'ambiente divagano i nostri pensieri per mitigare il duro, ritmato calpestare.

Sono le undici: l'Abbazia di Santa Maria di Pulsano, ora ai nostri stanchi piedi, si lascia ammirare sotto un sole splendente. È un complesso monastico circondato da eremi sparsi nelle vicinanze. I fedeli, nella festività della Madonna di Pulsano, raggiungono la chiesa di questa abbazia, a lei dedicata, dalla città di Monte Sant'Angelo.

Il dubbio, insofferenza, accuse e contraccuse, arrabbiature pacate ... insomma tutto il "bello" è in procinto di scaricarsi sulle nostre spalle; i nervi e autocontrollo sono messi a dura prova. L'abbazia sorge sul bordo della sommità della sottostante rocciosa gola, con vista mare, forte di un salto di quota verticale intorno ai cinquecento metri.

La traccia GPS in mio possesso indica l'ardito percorso che ne discende il fianco in un passaggio "esposto". Percorrendo questo sentiero, più che impervio, in due

tre ore al massimo possiamo raggiungere Manfredonia. Anziché “avanti Savoia” è il caso di dire “giù in tuffo”.

Su richiesta del pellegrino Orlando il custode afferma che per prendere l'orrido sentiero occorre attraversare due cancelli poco distanti. Il GPS conferma che la via è giusta. Inizia la discesa; la pietrosa ora assoluta stretta via è proprio scoscesa; nel primo tratto vi sono delle corde protettive a mo' di parapetto. Poco oltre una biforcazione: dove andare? sinistra o destra? Il primo esploratore, Arcangelo, dopo pochi passi verso sinistra fa dietro front e s'incammina sull'accenno di mulattiera alla destra.

Rottami di un'auto (!!) sul precipizio non sono di buon auspicio.

Fatti pochi metri sulla via scelta, vedo Arcangelo dubbioso fermo sul ciglio del cambio di brusca pendenza del percorso: il suo sguardo corre giù, giù in fondo al dirupo dove scorge una croce (!). lo sottoscritto, fedele al motto: nel dubbio non sorpassare, guardo la posizione con il GPS; lo strumento indica fuori traccia.

È ora della “grande decisione”. Con forte disappunto dell'Orlando la maggioranza opta per il ritorno al monastero e valutare l'alternativa. Il dado è tratto: andiamo sul sicuro prendendo il sentiero che porta alla località di Tomaiuolo e da lì raggiungere la provinciale che sfocia a Manfredonia. Ad ogni successivo passo, continua è l'insofferenza di Orlando nel sostenere che dovevamo rimanere nell'orrido; disquisisce, forse





diamo senza remora: la conta questa volta non è a maggioranza ma all'unanimità.

Le quindici del pomeriggio sono ormai a portata

sbraita, sostenendo la mia errata interpretazione della geolocalizzazione così concludendo: se fosse stato presente Clelio, il vero esperto tecnologico, avremmo continuato per l'ardita forra.

Come si sa, la fatica calma i bollenti spiriti; alla fine ecco Tomaiuolo, mediocre palliativo: più o meno quattro case di recente costruzione; il deserto umano la fa da padrone, nessuna possibilità di beneficiare di una fonte d'acqua. All'uscita del paese, è una grossa parola, consultiamo un cartello turistico: beffardo è il "voi siete qui" visto che Manfredonia è a quindici chilometri.

Non abbiamo tempo per commentare, occorre alzare i tacchi e sperare di giungere in città prima di sera. Mentre percorriamo la provinciale, un sogno ci accompagna: se per caso ci imbattiamo nel cartello di fermata di un qualsiasi mezzo pubblico, al diavolo la purezza del pellegrino, lo pren-

di lancette. Mentre il gruppo si sfilaccia ... miracolo, ma ancora non evidente; un autobus arranca per la salita in verso contrario al nostro andare. Orlando, sghignazzando, rivolto ai due pellegrini che poco dietro annaspano, Arcangelo e Francesco, ad alta voce suggerisce: fermatelo!

Il ritmo del duo di testa, io e Orlando, si fa sempre più frenetico; i due ritardatari scompaiono alla nostra vista. Abbiamo da poco superato il cartello dei dieci chilometri quando ... l'inaspettato si fa prodigio: un primo accennato suono di clacson alle nostre spalle innervosisce però, lo sguardo punta sempre dritto giù verso il mare; al secondo cinguettio ci giriamo con un po' di insofferenza; incredibile, stupefacente, Arcangelo e Francesco ci chiamano dall'interno dell'autobus: la visione è quella di un carro celestiale con i due pellegrini nelle vesti di

cocchieri pronti a raccogliere noi compagni di cammino.

Che bellezza guardare il panorama: il mare, il golfo, la pianura che porta a Manfredonia, gli assurdi tornanti che, probabilmente, avrebbero intonato il nostro “de profundis”, la stretta gola a picco sormontata dall'abbazia di Pulsano. Tutto ciò è rilassante, subentra una serafica soddisfazione nel raggiungere, con pochi passi, la piazza centrale di Manfredonia.

La cattedrale della città ha una imponente facciata che delimita quasi interamente un lato della piazza stessa. Al suo interno l'icona della Madonna di Siponto, patrona di Manfredonia, custodita qui anziché nella Basilica di Santa Maria di Siponto, chiesa paleocristiana all'interno del sito archeologico dell'omonima locali-

tà, colonia romana, collegamento con l'Oriente, distante dalla piazza centrale circa quattro chilometri.

Per ammirare l'icona della Madonna con bambino incastonata in una cornice di colore argenteo, occorre pazientare; essendo il primo pomeriggio (ore quindici) dobbiamo attendere l'apertura della cattedrale. Il parroco, a breve, ottempererà a questa incombenza; così recita la ragazza del bar di fronte alla Cattedrale: “ogni pomeriggio prima dell'apertura il sacerdote viene a prendere il caffè! oggi, ancora non si è visto, ma è questione di minuti”. Iniziamo il prelato recandoci alla “buvette” concorrente dietro l'angolo, su indicazione della citata barista per un rificillo fatto di acqua, coca cola, gelato.

Successivamente, all'ingresso





in cattedrale, noto una locandina attinente il pellegrinaggio di devozione da questo luogo di culto alla grotta di Monte Sant'Angelo; la via pellegrina segue una mulattiera più a Nord rispetto alla temibile forra da noi scelta ma, come già ben descritto, rifiutata.

La stretta via è quella di "Scannamugliera"; volgarmente indica la "scala Santa", in modo più pittoresco "scanna moglie" per insinuare qualche dubbio se percorsa da marito e moglie. Girando all'interno della chiesa, in modo casuale affianco Arcangelo; il devoto pellegrino mi indica di leggere la pagina del giorno su cui è aperto il messale adagiato sul leggìo dell'altare; Dal libro dei Numeri: "In quei giorni, il popolo non sopportò il viaggio". È un monito al cammino di quest'oggi?

Riprendiamo i nostri passi per le vie centrali della semideserta città, come sempre è nelle assolate ore; ecco il porto, non grande, carino, affollato di barche attaccate ai loro ormeggi; nei pressi, alla nostra sinistra, scorgiamo il castello Svevo di dimensione ridotta rispetto a quello di Lucera.

Il tempo scorre veloce, via a passo accelerato verso la stazione ferroviaria; i binari sono parzialmente ricoperti dalla vegetazione; il servizio ferroviario Manfredonia-Foggia è effettuato solo da pullman. Di fronte all'edificio della stazione il dilemma: raggiungere Siponto o usufruire dell'ultima corsa giornaliera a noi utile per ritornare a Lucera? La stanchezza, unita al piacere di rivisitare Lucera, indirizza la scelta unanime per il salto doppio:

Manfredonia-Foggia-Lucera. Un ultimo fuggievole regalo agli occhi è offerto dall'ammirare, attraverso le ampie finestre del pullman, sia la facciata dell'abbazia di Siponto sia qualche istante dopo la forse più interessante abbazia di San Leonardo, con portale in stile romanico pugliese; ricovero per i pellegrini che si recavano al Santuario dell'Arcangelo Michele e per i cavalieri crociati che s'imbarcavano per la terra Santa.

Poco prima delle diciotto, il varcare la soglia dell'Hotel il Sorriso di Lucera è un quasi varcare la soglia di casa.

Ripuliti, rinfrescati ci buttiamo vagabondi per il centro storico della città. Le vie lastricate, le chiese, le piazze questa sera risplendono ancor di più. Nella piazza centrale, dirimpetto alla

facciata della Cattedrale, unica oasi d'ombra pomeridiana, due file di sedie affiancate sono occupate sin dal primo pomeriggio da pensionati che siedono allineati osservando il passeggio che va via via aumentando con l'avvicinarsi della sera. La curiosità è che le due file affiancate sono ideologicamente separate: una copre il fronte del circolo "cattolico", l'altra il fronte ad esso adiacente del circolo "unione".

L'urgente "problema" da risolvere è la scelta di un buon ristorante per festeggiare la chiusura del cerchio, non magico, dell'avventura pellegrina assurgendo Lucera inizio e fine della storia del cammino.

Questo no, questo ni, questo ma, alla fine abbiamo optato per il ristorante "Cirasella" sulla piazza



centrale con vista sul fronte della Basilica, da essa separato dallo slargo della piazza. Scelta azzeccata in tutti i sensi: seduti su un tavolo all'aperto godiamo di una piacevolissima brezza; poesia è il moderato rintocco delle ore diffuso dal campanile addossato alla chiesa; bello è guardare il passeggio di tanta gioventù, soprattutto "teenagers" (come da tempo non vediamo più) sciamare festosi per le vie mischiati a famiglie che si dilettono nella passeggiata serale; gli anziani del circolo si sono

dileguati, hanno fatto posto alla gioventù locale, le loro sedie sono state ritirate all'interno dei circoli ora chiusi; è l'ora dei giovani chiacchierare seduti sui levigati gradoni marmorei della Basilica, dove lì sostare è veramente rilassante.

Dimenticavo, la cena è stata buonissima a partire dal prosciutto di benvenuto fino al dolce di commiato, il tutto ad un prezzo modico.

Il ritorno

Prima di lasciare con nostalgia la città di Lucera definita dagli autoctoni sorella di Roma ci rechiamo in auto, all'anfiteatro ubicato lungo la nostra via di risalita verso Nord. È una testimonianza interessante delle nostre origini storiche; fa gettare uno sguardo dal come eravamo per mantenere, rinverdire una identità unica da sfruttare nell'addentrarci sempre più nella cosiddetta società 2.0, 4.0 in attesa del 6.0. Aridi numeri che non possono competere con

archittravi, colonne, busti, capitelli, e così via.

Nel tragitto automobilistico fino a San Severo dove prenderemo l'autostrada A14 percorriamo la provinciale sp109, incubo della nostra prima tappa con il suo lungo rettilineo finale: sembra più stretta e pericolosa. Mentre il bolide la percorre, una inconscia gratitudine aleggia all'interno dell'abitacolo: qualcuno, sicuramente, ha vegliato su noi impenitenti ma impavidi pellegrini.

Un pensiero

Nel diario ho elencato: episodi estemporanei, semplici discussioni, dubbi, scelte; la descrizione del territorio, sensazioni, banali incontri, visite di chiese, monasteri, conventi, abbazie; nominato Madonne e Santi, città, paesi e molto altro potevo aggiungere.

Non ho utilizzato un tono devoto come spesso accade a chi affronta un pellegrinaggio; tantomeno non mi sono addentrato nella descrizione puntuale e precisa di strade, sentieri, deviazioni, indi-

cazioni: fra cento metri a destra poi a sinistra, dopo un cancello di ferro o di legno, scendere, salire, porre attenzione e così via.

Quindi, semplicemente così mi congedo:

“Se la vita è un pellegrinaggio, allora il pellegrinaggio non è altro che racconto della vita così come si dipana”

Walter



Appendice: La voce dei pellegrini



Pellegrini

Arcangelo, Francesco, Walter, tu



8 settembre 2018

Con questo gruppo mi ragguaglierete sul cammino che vi accingete a percorrere. Vi auguro buen camino e sappiate che il mio cuore è lì con voi"

Walter

Grazie Clelio per il bel pensiero. Ti terremo informato quotidianamente sulle nostre vicissitudini. Intanto la partenza è lunedì intorno alle 10.30 da Montecosaro con la macchina di Arcangelo

Francesco

Caro Clelio. Quando Walter mi ha detto che non eri del gruppo sono rimasto senza parole. Ma ho subito pensato a quanto poteva dispiacere anche a te. Ma lo 'show must go on' e i pellegrini non si possono fermare. Ci mancherai! Un Caro Abbraccio"

9 settembre 2018

Anche voi mi mancherete

10 settembre 2018

Oggi si parte buen camino

Francesco

Il tuo fantasma sarà sempre presente tra noi, poi nelle foto lo aggiungi tu al rientro, un abbraccio forte

Walter

Grazie per il mattutino buon cammino. Sono in attesa di Arcangelo in tenuta da ... pellegrino

Walter

Il viaggio scorre tranquillamente, si parla del più e del meno. Orlando non ci fa nessuna compagnia: dorme!!

Lasciatelo in autogrill. Qualcuno potrebbe adottarlo!



Pellegrini

Arcangelo, Francesco, Walter, tu



Arcangelo

Peccato! Non ci siamo fermati all'autogrill. Comunque ci ha sorpreso, a pranzo ha mangiato quasi tutto ... ed è tornato tra noi"

Francesco

Resoconto della prima giornata dal solito albergo a 4 stelle, una per ogni pellegrino. Foggia niente di particolare, Lucera è stata una vera sorpresa, veramente bella. Con la sua altezza di 900 metri di cinta muraria

Clelio "Grazie per le foto così mi sento più vicino"

11 settembre 2018

Walter

*Siamo in attesa di cenare all'osteria Tutti i Santi in via San Giuseppe. Pensavamo di fare una tranquilla sgambata... però, come ben sai i km alla fine sono stati 30 con un rettilineo finale di 10 km su strada che dire pericolosa è un semplice eufemismo. Nonostante ciò Francesco sta ancora sgambando.
I jurassici sono stravaccati su dolce panca. Ciao"*

Come primo giorno 30 km non si erano mai fatti. Francesco è un giovane esuberante ed ora recupererà tutte le energie a tavola"

Walter

Siamo a tavola

Arcangelo

Luogo ideale per Francesco



Pellegrini

Arcangelo, Francesco, Walter, tu



Francesco



Francesco

La solita povera mensa dei pellegrini

Non sembra una tavola frugale per pellegrini penitenti. La colazione sarà ancora un'abbuffata?"

Francesco

Francesco "Purtroppo la colazione è in camera. Già prenotata, ma è vietato il bis. Da non credere!"

Walter

Oggi un panino è stato il vero pranzo dei pellegrini

12 settembre 2018

Buon giorno pellegrini. Immagino siate in procinto di partire per una nuova avventura dopo aver saccheggiato la dispensa dell'albergo. Buen camino

Francesco

Grazie Clelio. Buona giornata a te. Colazione, ma come sapevo niente bis"

Arcangelo

Francesco a colazione è stato molto morigerato, da non credere, mi ha confidato che gli è mancato il salato; aspettiamo quindi stasera, saluti

Walter

Oggi il tuo cuore è stato vicino a noi ... noi saremmo stati volentieri con te, a San Benedetto, fisicamente



Pellegrini

Arcangelo, Francesco, Walter, tu



Francesco

Scusa la mia curiosità Clelio, ma a settembre in che giorno sei nato?"

Giorno 6. Oggi mi ha preso una sciatalgia. Meno male che non devo portare lo zaino

Francesco

Quindi il "Grande Giorno" è passato. Augurissimi anche se in ritardo, sei sempre in forma! Lo scatto fatto nella volata prima di Roccasecca non si dimentica. Stasera brinderemo anche per te

Grazie

13 settembre 2018

Francesco

Buon giorno Clelio. E qui ci siamo arrivati

Mandatemi la posizione gps così vedo dove siete

Francesco

Ci ho provato 3 volte, si è sempre bloccato

Francesco

Noi siamo qui (foto - Palace hotel - ore 18.08)

"La solita dimora a 4 stelle, una per ogni pellegrino"

"Orlando è di spalle"

*Non vuole confrontarsi con la vostra bellezza.
Anche un'altra tappa alle spalle. Grandi Pellegrini*

Walter

*Di giorno fa il pellegrino ... ma alla sera fa il bello di notte"
(foto Orlando al ristorante)*



Pellegrini

Arcangelo, Francesco, Walter, tu



Non vedo dolcetti...

Walter

Questa sera penitenza ...

14 settembre 2018

Francesco

*E per finire menù degustazione nella piazza di Lucera
(foto – ristorante Cirasella)*

Bel colpo

15 settembre 2018

Cari pellegrini che fate? Dove siete?

Walter

Siamo arrivati intorno alle 13.30. Faremo presto un briefing per darti le centinaia di foto scattate a raffica da Francesco e, soprattutto, da Arcangelo dal pesante dito. A parte acciacchi vari siamo in forma (!). Lunedì ti chiamo per un racconto sommario, a viva voce, del pellegrinaggio. Ciao ciao (ieri sera ti aspettavamo a cena: hai ricevuto il messaggio?!?)

Francesco

Tornati sani e salvi, nonostante gli attacchi canini e l'aver percorso 10km della mitica strada della morte che collega Lucera a San Severo"



Mont Saint Michel

Mont Saint Michel (Francia)

Sacro di San Michele-Corso

Abbatia di San Michele (TO)

Santuario di Michele Arcangelo Monte Sargano

Santuario di San Michele Arcangelo Monte Sant Angelo

Gerusalemme

Gerusalemme

Via Micaelica
via ideale